

tervallo, apertosi tra «Energie Nove» e «Il Baretto», i gobettiani devono fare i conti con «La Ronda»; e se Fubini, nell'intervento citato, sembra dubitare che l'arte moderna possa mai esistere («pensano solo alle parole e ai suoni, non fanno che opporre maniera a maniera»), Sapegno, scrivendone su «Primo Tempo» (il 5 luglio del '22, essendosi arrestata da più di due anni «Energie Nove»), preferisce gobettianamente considerare «La Ronda» come l'organo militante del crocianesimo: «Soprattutto nell'originale impostazione dei problemi, nella serietà della preparazione e delle discussioni, nell'amore per le visioni concrete e limpide, nella larga umanità aliena dal misticismo e indifferente alla trascendenza che circola in tutte le pagine della rivista»³⁵. «Classicismo e modernità», per farla breve, sarebbe la formula più avanzata che i gobettiani piemontesi propongono alla loro generazione nel primo dopoguerra; e basta pensare alla monografia di Gobetti stesso sul pittore Felice Casorati, per accorgersi che non mancano conferme incoraggianti al loro progetto di rinnovamento estraneo alla dinamica del futurismo (come si vedrà, il cosiddetto secondo futurismo è fenomeno anche torinese).

Per tornare al «Baretto» ed alle conseguenze della morte di Gobetti, fin dall'atto di liquidazione delle avanguardie, ovvero fin dall'editoriale gobettiano che s'intitolava all'Illuminismo, Sapegno aveva definito *Resoconto di una sconfitta* la storia di sé e di quanti avevano contribuito a gettare le fondamenta di quell'«argine» contro il fiume limaccioso della modernità avanguardistica: di quanti proprio a Croce si richiamavano, «maestro» assoluto di pensiero e di arte, ma che avevano poi dovuto riconoscere «l'influsso di lui [...] sempre più scarso, lieve e superficiale». Come già Fubini, anche Sapegno ritorna ai classici, e persino il diletto Serra non è perdonato dal ritorno all'indietro, avendo «lasciato con suo danno Petrarca e i greci, per correr dietro le minuzie di Pascoli e di Paul Fort». «Futurismo e frammentarismo, estreme e ancor vive risonanze del moto romantico nella nostra letteratura di provincia», sono stati letteralmente «demoliti» da Croce, in nome di «un saggio ideale conservatore», che sa «combattere [...] gli ardori libertari, là dove più parevan perniciosi e falsi». E di rincalzo, sulla scorta di un robusto e consentaneo ritratto critico di Dionisotti, si rammenti l'insofferenza di Sapegno nei riguardi di Gentile e dei gentiliani, testimoniato da un precedente intervento sulla «Rivoluzione Liberale» del 3 aprile del '23:

³⁵ CONTORBIA (a cura di), «Primo Tempo» cit., p. 162. La citazione di Fubini proviene dal saggio *Gobetti e la liquidazione delle avanguardie* cit.